

IL RACCONTO. A SESTO SAN GIOVANNI, EX STALINGRADO D'ITALIA, IN FILA MOLTI ANZIANI, NIENTE GIOVANI, TANTI SOSTENITORI DI DESTRA. E UN ELETTORE CONTROCORRENTE

Al seggio con l'operaio che sceglie il No: "Serve solidarietà"

ZITA DAZZI

MILANO. Si aggrappa al bastone ed entra nel seggio, a passo spedito, senza togliersi il berretto con visiera, Giuseppe Azzarone, classe 1933, operaio per trent'anni allo stabilimento Pirelli della Bicocca, arrivato a Sesto San Giovanni da Manfredonia, provincia di Foggia, negli anni '50. «Il voto è "elettrico", vero? Come si fa? — chiede alla scrutatrice che gli tende la mano perché non inciampi — Io ho fatto solo la seconda elementare, ma le cose le capisco ancora bene. A questo referendum voto No, perché le regioni ricche come la Lombardia devono aiutare quelle povere come la mia Puglia. Altrimenti continuerà per sempre quest'Italia divisa in due, da una parte il nord che galoppa, dall'altra il sud che *nun 'ja' fa'*. E lo so io che ero a lavorare nei campi a sette anni e poi in fabbrica tutta la vita, restando sempre con le pezze al sedere». Ha le idee chiare, nella sua giaculatoria in dialetto stretto, quello che pensa dell'autonomia leghista, Giuseppe, il metalmeccanico pensionato, che vota al seggio 62 del quartiere Cascina Gatti, la roccaforte "rossa" dell'ex Stalingrado d'Italia. La città ormai non più industriale alle porte di Milano, alle ultime amministrative ha dato il benservito al sindaco uscente del Pd, Monica Chittò, dopo 72 anni ininterrotti di governo della sinistra. Ora governa una maggioranza di destra aggressiva, che ha messo lo stop alla moschea al centro delle sue politiche. Ma in questa giornata uggiosa, anche se resta forte il malumore della "base" verso la sinistra, l'appello del centrodestra per andare ai seggi cade nel vuoto. Il Pd locale ha detto di restare a casa, contravvenendo alle direttive del regionale, che lasciava carta bianca. A Cascina Gatti, alle 14, la percentuale dei votanti striscia attorno al 7 per cento. Arriverà al 19 per

cento alla chiusura, il record negativo di Sesto (il sì è all'88 per cento). Il presidente di seggio, Vito Romaniello, ex consigliere comunale Pd, bocciato alle ultime elezioni, ha la sua spiegazione per questo referendum che a Sesto è più flop che altrove: «I militanti hanno punito l'ex sindaco Pd e fatto vincere chi prometteva la manutenzione delle strade. Ma oggi non ci credeva nemmeno la destra: non hanno fatto campagna e non hanno portato a votare i malati e i disabili, come avevano fatto invece alle amministrative, quando sembrava una corsia d'ospedale, più che un seggio». La musica non cambia al seggio 44 della scuola "Dante", nel centro di Sesto vecchia. Qui le percentuali dei votanti sono un poco più alte — 25 per cento alle 23 — ma la gente è distratta, vota senza passione. «Alle amministrative l'affluenza non ha superato il 50 per cento, non potevamo sperare di fare meglio, anche se è venuto Roberto Maroni stesso a spiegare ai sestesi la posta in gioco. Eravamo tanti quella sera, ma oggi la maggior parte è rimasta a casa», sottolinea Giovanni Fiorino (Forza Italia), presidente del Consiglio comunale che presidia l'ingresso della scuola e saluta gli elettori che conosce, spiegando agli anziani che «il voto è elettronico, ma facile». Fuori dal seggio, nel pomeriggio, il via vai aumenta un poco. Molti anziani, zero giovani, tutti elettori di destra dichiarati. Tranne una: «Guardi, io ho sempre votato a sinistra, alle ultime avevo appoggiato la Chittò — confessa Laura Fabiano 33 anni, bebè in spalla e mamma accanto —. Ma questa volta ho votato Sì convinta, perché spero in una svolta, spero che le cose cambino, perché io non arrivo a fine mese. Forse con l'autonomia, riusciremo a non essere sempre noi lombardi gli unici che tirano la carretta».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

